



©HAL9000 Sri Novara, Italy

Gli affreschi Giotto, «Rinuncia degli averi»

dice la qualità altissima della tecnica, che poteva essere soltanto sua. Anche là dove non è intervenuto direttamente ha stabilito i colori e ogni dettaglio. Vede (e gira una lampada) anche soltanto quella decorazione su cui siamo lavorando? com'è brillante no? potremmo fare a meno della luce artificiale». Ok, Giotto genio d'artista, ma anche marchio di fabbrica, brand. Però, domanda: «Dove devo guardare, esattamente, per vedere in faccia ciò che è suo e di nessun altro?». Risposta: manco una parola, fa mezzo giro col busto e indica questo sublime e calmo Cristo Benedicente che ora sta a nemmeno mezzo metro da noi. «Ah già, mi rendo conto», faccio io.

AL MONTE FRUMENTARIO

Andiamo a Palazzo del Monte Frumentario dove ti fanno vedere Giotto com'era. Cioè: i 28 riquadri del ciclo francescano della Basilica Superiore così come uscirono freschi freschi dalle mani del pittore. A confronto, schermi digitali presentano il pallore, il tramortimento offuscato del loro stato attuale. «Giotto spazioso» secondo Roberto Longhi, era anche coloratissimo. Ori che impressionarono i fedeli, insospettabili rossi e gialli, colonne tornate bianchissime che inquadrano le scene dando loro profondità. *Blue klein* per i fondi. Inevitabile effetto Dorian Gray, con strano interscambio tra ciò che «effettivamente tu eri», caro Giotto, e ciò che il tempo ha voluto che «tu diventassi». Dove non è detto che sia più autentica la prima proposi-

zione. Anzi. Giotto inventò la «pro-spe-tti-va» come già scandiva la maestra in *Amarcord* di Fellini? Oggi: è il primo scopritore del 3D, e senza che ci si mettano gli occhiali. In onore di ciò, ecco un grande schermo interattivo che ti consente di entrare virtualmente in un suo affresco, animando spazi e figure. È «sorella tecnologia», dice testualmente il simpatico padre Fortunato.

Basta, però. Me ne torno nella Basilica, nella parte superiore. Ho bisogno di verità, anche se pallida. Da centinaia di migliaia di coriandoli caduti hanno rimesso su le vele e gli arconi: farfalle bianche sembra che teneramente smangiucchi-

GLI 800 ANNI DELL'ORDINE

L'anniversario francescano è l'occasione per questo «progetto» che, fino a settembre, tra reale e virtuale apre al pubblico il cantiere della Basilica Inferiore.

no il corpo di San Girolamo. Andando via getto l'occhio su una cosa che proprio non va. Intimazione accanto al portale: niente flash, niente cani. Ma come, carissimi e amatissimi fratelli francescani! Pure voi! Ma fateli entrare 'sti cani, mica succede niente. E sotto la *Pre-dica agli Uccelli* ci starebbero letteralmente da Dio. ❖

Media e folklore In questo romanzo Cristo fugge dalla pazza folla

■ Paolo Morelli è uno scrittore morale che si avvale del paradosso e del grottesco per dipingere un mondo che si sta disfacendo e un suo possibile riscatto, attraverso cui si denuda l'assurdo. È sua abitudine rovesciare parametri letterari con la massima disinvoltura, perché è convinto che questi parametri facciano parte, anch'essi, del disfacimento. Nel romanzo *Caccia al Cristo* (pp.91, euro 12, DeriveApprodi) narra la storia di un pastore di un borgo abruzzese (il selvaggio, anzi, il selvatico, è in questo libro l'elemento del possibile riscatto) divenuto figura emblematica suo malgrado. E questo perché, prescelto per fare il Cristo nella processione di Pasqua del paese, dopo una serie di esperienze, rifiuta di continuare a farlo, rifugiandosi con le sue pecore e col suo cane sulle montagne più inaccessibili. La sua fama deriva quindi da questa sua fuga, che si protrae negli anni, fino a farlo divenire protago-

In montagna

Un pastore braccato dalle tv nel nuovo libro di Paolo Morelli

nista di un evento mediatico.

Il vero spettacolo che interessa a giornali e telegiornali non è, dunque, la processione del paese ma la caccia all'uomo. In un crescendo progressivo la fuga e la caccia al selvaggio si tingono di toni surreali; all'inizio è il sindaco che lo rincorre con gli abitanti del paese; ma al paternalismo degli amici del bar succedono poi, nel corso degli anni, i carabinieri, i reparti antiterrorismo con le tute bianche e i binocoli a raggi infrarossi in quella che sembra più che altro un'esercitazione antiguerriglia. Nel corso della narrazione assistiamo dunque al confronto tra tecnologia da una parte e conoscenza della montagna dall'altra, e la montagna si configura piano piano come qualcosa di mistico, di religioso, come un valore umano da salvaguardare. L'uomo selvatico è saggio e riesce a giungere a un compromesso con la tecnologia; non vince ma non è nemmeno sconfitto; trova una strategia di sopravvivenza che non ha nulla di eroico (Morelli odia qualsiasi forma di retorica), ma è piuttosto frutto di un'involontaria ironia; non racconto qui in che modo per non privare il lettore della sorpresa del finale rabelaisiano del piccolo libro. **CARLO BORDINI**

Se il teatro è civile Con Federica Festa dietro le quinte del caso Orlandi

■ Federica Festa si fa in tre e porta a teatro il caso di Emanuela Orlandi, uno dei tanti misteri italiani, esemplari dei legami occulti tra alti vertici dello stato, del Vaticano e della malavita organizzata che hanno percorso la nostra storia recente. È *Il volo delle farfalle*, pièce che la brava attrice ed autrice romana ha scritto e messo in scena fino a pochi giorni fa al teatro Orologio di Roma.

Un testo serrato, tra dramma e feroce ironia, in cui Federica Festa riesce a sintetizzare quasi trent'anni di indagini, depistaggi e «muri di gomma» legati al rapimento di Emanuela Orlandi, la ragazza figlia di un funzionario del Vaticano, scomparsa nel giugno dell'83. Sola in scena come sempre nei suoi spettacoli, col supporto «audio» di stralci di trasmissioni d'epoca, l'attrice conduce l'oscuro racconto attraverso tre personaggi: una suora «femminista» custode della cripta di Sant'Apollinare dove riposa tra vescovi e prelati proprio «Renatino» De Pedis, storico boss della Banda della Magliana. Poi una delle sorelle di Emanuela a cui è affidato tutto il dramma della famiglia Orlandi ancora oggi senza risposte. E, terzo personaggio, tra tutti il più riuscito nei suoi tratti ironici e caricaturali, quello di una venditrice ambulante di souvenir di San Pietro, ignara testimone di ben più alti «intrighi». È proprio lei, infatti, ad aver visto bruciare i risparmi di una vita depositati allo Ior, la ban-

Il volo delle farfalle

È la pièce dell'autrice e attrice romana sul giallo di 27 anni fa

ca vaticana trascinata nel crack dell'Ambrosiano di Calvi. Così, dal basso, dalla storia personale dell'ambulante, ingenua ma non troppo, Federica Festa traccia le linee di quella nera pagina della nostra storia che lega insieme monsignor Marcinkus, Andreotti, Calvi, Sindona, la P2 e la famigerata banda della Magliana che avrebbe usato il rapimento Orlandi come ricatto nei confronti dello Ior per avere indietro la sua «casa». Il volo delle farfalle è una vertigine che ci fa ridere amaramente ed indignare, un bell'esempio di teatro civile per non perdere del tutto la memoria, mai come oggi, destinata all'oblio.

GABRIELLA GALLOZZI